

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



POVERO PAPA!

In ogni stagione è sempre pesante la croce del Papa: pesano nel suo cuore gli uomini che si sono dimenticati del Creatore, i popoli che si combattono, il mondo degli affari che impera sovrano, i costumi che si sono sviliti, le coscienze insensibili, l'immoralità dilagante, mentre talvolta può sembrare che Cristo dorma nella sua barca, sbalottata dai marosi di un mondo in tempesta. Stiamogli accanto per rassicurarlo che Cristo, prima o poi, imporrà la bonaccia e farà sorgere l'arcobaleno che annuncia un cielo più sereno. Facciamogli sapere che gli vogliamo bene, che condividiamo le sue preoccupazioni e che preghiamo per lui

INCONTRI



NELLA SPERANZA CHE ARRIVINO I GENERI ALIMENTARI IN SCADENZA DEGLI IPERMERCATI

Una folla di bisognosi si presenta ogni giorno al don Vecchi nella speranza di avere la tessera per ottenere i generi alimentari. L'associazione di volontariato "Carpenedo solidale", contando sulla promessa dell'assessore Bortolussi che ci ha assicurato quanto prima ci saranno concessi i generi alimentari in scadenza, continua a dispensare tessere a tutti gli 835 pari a circa 1340 persone

città o del contado. Per grazia di Dio questa tendenza pian piano si attenuò e a cominciare dalla rivoluzione francese la figura del vescovo cominciò a decantarsi da atteggiamenti e mode principesche per far emergere il volto, il cuore e lo stile dell'apostolo. Papa Giovanni che era uno studioso di storia, diceva a noi seminaristi, di quanto dovevamo essere grati al Signore per la bellezza interiore dei papi e dei vescovi del nostro tempo. Il popolo di Dio ha sempre sofferto per questi miscugli ed ha sempre sognato vescovi dal volto evangelico, prova ne sia la figura del santo vescovo che Victor Hugo ha tratteggiato nel suo famoso romanzo "I miserabili"

Noi ora possiamo essere orgogliosi dei nostri vescovi, cristiani autentici e guide sicure del popolo del Signore, e in particolare Venezia annovera sia nell'ottocento, ma soprattutto nel novecento, splendide figure episcopali, tanto che la chiesa universale ha attinto dalla nostra città, patriarchi per farne vicari di Cristo, nel sommo pontificato.

Pur in questa prospettiva storica, come sempre ci sono delle mosche cocchiere, che anticipano i tempi e portano avanti le virtù che devono essere proprie di chi deve rappresentare in maniera semplice, più limpida Cristo.

Una di queste belle figure di vescovo, che forse ha anticipato il domani è certamente il vescovo brasiliano di

IL VESCOVO DEI POVERI

Sono convinto che sia molto più difficile essere buoni cristiani facendo i vescovi che esserlo invece da poveri preti di periferia o semplicemente da umili fedeli.

L'episcopato è nato tra la povera gente, gli apostoli non rappresentavano certamente la classe dominante né colta in Palestina ai tempi di Cristo, Gesù scelse questi pescatori forse volendo ribadire che il requisito per guidare il popolo di Dio non sta nella preparazione culturale, nei titoli accademici, o nel prestigio delle vesti o delle dimore, ma semplicemente nella fede in Cristo e nell'amore ai fratelli.

L'evoluzione però di questa categoria di cristiani, per le strane vicende della storia, porta invece i responsabili del gregge di Dio a coprire responsa-

bilità di governo non solo spirituale, ma sociale, tanto che ci fu pian piano l'inclinazione ad assumere gli atteggiamenti propri di chi ha il compito di governare: vesti sontuose, palazzi di prestigio, distacco da un rapporto diretto con i sudditi, atteggiamenti aulici, discorsi infarciti di un linguaggio diverso dal parlare comune della povera gente.

Il culmine di questo atteggiamento lo si raggiunse nel medioevo e nel rinascimento, tempi in cui la commistione tra il sacro e il profano divenne spesso regola di vita, tanto che non fu infrequente il caso di vescovi, con tanto di esercito, di palazzi fortificati, così che per molti periodi era difficile capire se in certi vescovi fosse prevalente l'uomo di Dio e della chiesa o il responsabile del governo della

Olinda e Recife Helder Camara. Non molto tempo fa ho dedicato un editoriale de "L'incontro" a questo uomo di Dio e della chiesa, vescovo, che appunto per il suo cristianesimo radicale e per l'esser stato anticipatore dei tempi nuovi, subì difficoltà e critiche, ma che ora, a dieci anni dalla sua scomparsa, la chiesa lo presenta al mondo come una bandiera dell'episcopato dei nostri tempi. La povertà di vita, il vestire e l'abitare poveramente, il frequentare i poveri, l'abbracciare la causa degli ultimi, il prendere posizione in favore degli oppressi da parte di questo uomo di Dio, ne fanno un testimone ed un profeta del nostro tempo.

IL VESCOVO DELLE FAVELAS

Dieci anni fa, il 27 agosto 1999, moriva a Recife, in Brasile, Helder Câmara, per oltre vent'anni arcivescovo di Olinda e Recife. Il bispinho - il «vescovino», come amava definirsi -, tornava alla casa del Padre dopo una vita dedicata a Dio e ai poveri della terra. Così lo descrisse l'«Osservatore Romano»: «Dom Helder Câmara è un uomo di Dio, un uomo di Cristo, un uomo dei poveri come san Francesco d'Assisi».

Câmara era nato a Fortaleza, in Brasile, nel 1909, undicesimo di tredici figli; divenne sacerdote a 22 anni e qualche anno più tardi ricevette l'incarico di vice assistente nazionale dell'Azione Cattolica. Nel 1952 fu nominato vescovo ausiliare di Rio de Janeiro e nello stesso anno divenne il primo segretario della Conferenza episcopale brasiliana, che lui stesso aveva contribuito a creare. Tre anni più tardi organizzò il Congresso eucaristico internazionale e collaborò alla fondazione del Celarti (Consiglio episcopale latino-americano).

Cominciò a occuparsi e preoccuparsi dei più poveri e bisognosi avviando attività assistenziali e di promozione umana, mentre a Rio iniziavano a chiamarlo «il vescovo delle favelas». Nel 1964, anno nel quale un golpe instaurò il regime militare in Brasile, Paolo VI lo trasferì come arcivescovo titolare nella sede episcopale di Olinda e Recife (una delle zone più povere del Brasile), dove si impegnò con passione per il rispetto dei diritti umani e la giustizia sociale, guadagnandosi la fama di «fratello dei poveri», araldo dei «senza voce». Furono anni difficili, segnati da minacce e persecuzioni da

Il vescovo brasiliano di cui si celebra il decennale della morte, non è certamente l'unico vescovo di questa tempra, ma comunque è uno dei più amati da parte di quei cristiani che sognano una chiesa che si spoglia delle bardature del passato che l'appesantiscono e la deformano, per ritrovare la sobrietà e l'autenticità degli inizi e la comunione profonda con i membri del popolo del Signore.

L'articolo che inquadra la vita e la testimonianza del vescovo Helder Camara è piuttosto lungo, ma credo che valga proprio la pena di leggerlo tutto con attenzione.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

parte del regime, mentre alcuni suoi collaboratori, sacerdoti e laici, venivano arrestati e torturati con l'accusa di attività sovversive.

Partecipò attivamente ai lavori del Concilio Vaticano II; il cardinale Roger Etchegaray lo ricorda con queste parole: «Nessun altro vescovo, penso, ha vibrato tanto, con tutte le fibre del corpo e dello spirito, dinanzi a questo avvenimento (il Concilio Vaticano II). Nessun altro vescovo, al Concilio, ha spinto tanto lontano il suo impegno di pastore di una diocesi, al punto da scrivere quotidianamente una circolare inviata a una rete di collaboratori brasiliani che lui chiamava "la sua famiglia" con mezzi artigianali che facciamo fatica a immaginare nella nostra epoca di e-mail e sms».

AMATO E CONTROVERSO

Nel 1968 Câmara trasferì la sua residenza presso la minuscola e periferica Igreja das Fronteiras (Chiesa delle Frontiere), dove risiedette sino alla sua morte. All'impegno a favore dei poveri e al coordinamento di numerose iniziative di promozione sociale, iniziò ad alternare viaggi all'estero, rispondendo ai moltissimi inviti che gli giungevano da ogni parte del mondo. A tutti offriva il suo messaggio di pace, giustizia e non-violenza: «Sviluppo è il nuovo nome della pace»; «Non c'è pace senza giustizia»; «La prima violenza è la miseria in cui versano tante masse», soleva dire.

A quanti lo accusavano di essere un «vescovo rosso», un demagogo cripto-comunista, rispondeva con una frase divenuta celebre: «Quando aiuto i poveri dicono che sono un santo. Quando

GALLERIA SAN VALENTINO

Presso la Galleria S. Valentino del Centro don Vecchi di Marghera (Via Carrara 10) è in corso la mostra della pittrice trevigiana Marisa Filippi.

Orario della galleria
Festivi 9.30 - 11.30
Feriali 16 - 18

parlo delle cause della povertà dicono che sono comunista». E aggiungeva: «Come cristiano non posso accettare la violenza armata. Sono convinto che solo l'amore può costruire, non ho alcuna fiducia nell'odio. Questo ho capito dal Vangelo e questo predico». Quando venne in Italia, nel 1974, ai giovani riuniti in piazza Duomo a Milano, in preparazione dell'Anno Santo 1975, raccontò questo episodio della sua vita: «Una volta entrai in una misera capanna per dare a una povera donna il sacramento degli infermi. Quella povera creatura, in stato di coma, già cominciava a presentare i segni della morte. Il fetore era tanto forte che immediatamente mi sentii male. Dopo aver assistito, come era possibile, questa povera ammalata, chiamai in disparte una signora altrettanto povera che curava la moribonda con grande affetto. Le chiesi se era parente dell'ammalata ed essa mi disse che, venuta ad abitare in quel quartiere solo da quindici giorni, aveva scoperto quella povera abbandonata. Essa pensava che, sfortunatamente, era quasi nulla ciò che poteva fare per assisterla: le allontanava le mosche, sollevava sul cuscino la testa dell'ammalata e, con un panno imbevuto d'acqua, le bagnava le labbra. Ho baciato le mani di quella cristiana autentica, ricordandomi che dà molto chi dà di cuore, e dà tutto chi dà di cuore tutto ciò che può. Ricordate queste parole: nessuno è tanto povero che non possa aiutare, e nessuno è tanto ricco che non abbia bisogno di aiuto».

Candidato più volte al Nobel per la Pace, Câmara venne insignito di prestigiosi riconoscimenti e di una cinquantina di lauree honoris causa dalle università di tutto il mondo. Compiuti i 75 anni, nel 1985, lasciò il governo dell'arcidiocesi e divenne presidente delle Obres de Frei Francisco (Opere di Frate Francesco), un'istituzione che aveva contribuito a fondare diversi anni prima e con la quale organizzò molte iniziative, fra le quali la campagna «Anno 2000 senza miseria». Al suo

DONI PER LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

Il Marmista Pedrocco, che ha il negozio in via Ognissanti, s'è offerto di costruire il tabernacolo in marmo ed una acquasantiera a forma di conchiglia per l'ingresso.

La ditta di Pompe funebri Rallo, ha offerto i porta ombrelli per non sciupare il pavimento in legno

funerale parteciparono migliaia di persone e sono ancora molti oggi coloro che vanno in pellegrinaggio sulla sua tomba. Quest'anno, intervistato dalla Radio Vaticana, il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, Geraldo Lyrio Rocha, ha dichiarato: «È molto grande, enorme, l'eredità che ci lascia dom Helder Câmara, specialmente perché ha preso una posizione così forte, chiara, (...) e ha lasciato una parola di speranza, con i gruppi che ha cercato di creare dappertutto, con questo suo impegno per la non violenza attiva, invitando i cristiani ad assumersi le loro responsabilità davanti alle situazioni di povertà e di ingiustizia. Ha lasciato un esempio forte, che la Conferenza nazionale dei vescovi ha cercato di portare avanti, con fedeltà, perché questa è un'eredità preziosa, lasciata da un profeta, da un uomo di Dio che vedeva il mondo con gli occhi di Dio». Per il bispinho brasiliano la preghiera, l'ascolto e il dialogo con Dio, erano fondamentali: sin dall'epoca del seminario aveva acquisito l'abitudine alla veglia notturna. «Il Signore - raccontava - mi ha dato il grande dono di svegliarmi verso le due di notte, di restare sveglio un'ora o poco più - ora durante la quale ricompongo la mia unità con Cristo - e poi di farmi riadormire fino alle sei del mattino. È in questi momenti di silenzio che, ritrovata la mia unità in Cristo, scopro mille ragioni per vivere, prego e preparo gli incontri del giorno che sta per arrivare». Stare con Cristo, pregare, cercare e trovare la comunione con Lui: è da questo che tutto comincia. Valeva per Helder Câmara, vale per ogni cristiano.

L'ULTIMA INTERVISTA

Un sacramento di Dio

Era dicembre, un caldo e umido pomeriggio brasiliano del 1998. Avevo faticato un po' ad attraversare la città. Recife. Passando da un autobus all'altro, avevo finalmente raggiunto la sua

casa, anzi, la sua chiesa. Dom Helder - così lo chiamavano le persone alle quali chiedevo informazioni - viveva sul retro della sacrestia che si trovava addossata alla chiesa di Rua Henrique Diaz. Lì riusciva più facilmente a pregare e a incontrare i suoi poveri. Dovetti ancora attendere qualche ora prima di poterlo avvicinare. Non stava bene, ma mi avrebbe certamente incontrato. Sapeva che venivo da lontano.

Da alcuni giornali avevo imparato a conoscerlo come il «vescovo delle favole», da altri come il «vescovo rosso», da altri ancora come il «patrono» della teologia della liberazione; dagli uomini di Chiesa ne avevo sentito parlare con stima, accompagnata, non di rado, da qualche «distinguo»; dai suoi scritti avevo intercettato il respiro largo e profondo del poeta, innamorato di tutto ciò che è umano; dalle sue parole avevo potuto assaporare la magia del profeta, capace di parlare al cuore e di segnare la vita; dai suoi gesti avevo capito che non è possibile farsi pellegrini di giustizia e di pace senza affrontare i deserti dell'incomprensione e del travisamento.

Entrando nella sua piccola stanza, ho incontrato un corpo minuto, provato dal tempo e dalla malattia, debole, ma con lo sguardo profondo, fragile ma sorridente, infiacchito ma pronto ad allargare le braccia scarnie in gesti instancabili di benedizione.

Avevo mille domande nel cuore. Ma, ha cominciato lui a interrogare me. Parlava piano. Mi guardava dritto negli occhi, non si spostava: «Cosa vedi? Guarda - insisteva -, che cosa vedi?». Poi, quasi affidandomi una confidenza, invitandomi a farmi vicino, mi sussurrò: «Sai, i bambini sì che sanno stupirsi, sanno interrogarsi, sanno gioire. Anche i giovani dovrebbero imparare

a farlo». Ma come li si può aiutare? «Dà loro cose semplici e scopriranno la verità. Legali all'essenziale e scopriranno l'entusiasmo. Tutto ciò che distrae, tutto ciò che è sensazionale, apparente, va eliminato. Dà loro linfa per vivere e conosceranno la speranza. Rendili liberi!». Cosa dobbiamo dire ai giovani? «... Che nessuno è così ricco da non poter ancora ricevere qualcosa, e nessuno è talmente povero da non avere niente da dare». Dove cresce la speranza? «La speranza è un fiore. E può far fiorire perfino un deserto. Se uno coltiva dentro un sogno che non condivide con gli altri, il suo resta "solo un sogno"».

Ma se molti hanno lo stesso sogno, allora lì comincia a nascere qualcosa di concreto, di vero, di reale». E mentre mi parlava, le sue braccia si allungavano verso l'alto, quasi a indicare una direzione e a benedire un cammino riconosciuto, affascinante e impegnativo. «Chi si strappa a se stesso per mettersi in cammino, pellegrino della giustizia e della pace - continuò lui, quasi sillabando, per dare il giusto peso a ciascuna parola - deve prepararsi ad affrontare anche i deserti. Non basta solo fare qualcosa "per" gli altri. Ciò che più conta è farlo "con" gli altri. Non basta dire che i poveri sono senza pane: bisogna dire "perché" sono senza pane».

Mi aspettavo un uomo forte: ho incontrato una canna incrinata. Indossava una tonaca usata. Stringeva tra le mani solo un piccolo crocifisso di legno. Abitava una stanza povera e spoglia. Non aveva molte parole, ma solo occhi lucidi e interroganti, mani pronte ad accogliere, braccia tese all'incontro: un sorriso capace solo di verità e di tenerezza. Un sacramento di Dio.

Germano Bertin

S.O.S. DIFFICOLTÀ

PER AVERE LA CONCESSIONE EDILIZIA
PER IL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO

L'architetto Giovanni Zanetti ci aveva promesso che avremmo potuto aprire il cantiere per l'inizio di settembre e che non avremmo avuto difficoltà di sorta per avere dal Comune i necessari permessi. Purtroppo, ancora una volta siamo incappati nei cavilli della burocrazia comunale. Le cose sono diventate così complicate da non capirci più nulla. Sembra che ai funzionari degli uffici comunali interessino maggiormente i lambicchi da azzecagarbugli di una legislazione bizantina ed assurda, che la sofferenza dei vecchi, i quali con pensioni da 500 euro non riescono letteralmente a sopravvivere. Lancio un S.O.S. al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio Comunale perché chiuda in bellezza dandoci la possibilità di indebitarci fino al collo, pur di poter soccorrere i nostri vecchi.

Sac. don Armando Trevisiol Presidente della Fondazione Carpinetum

D' ESEMPIO AI PRESIDENTI

Ho deciso di cambiare vocabolario. Effettivamente il mio Devoto Oli della lingua italiana è decisamente vecchiotto, me ne sono accorto da poco. E vorrei essere preparato per quando mia figlia mi chiederà cosa è un trans. Dico la verità: non lo so. Ho provato a cercare in internet ma le parole e le immagini che ho visto non le posso riferire a mia figlia, per cui devo a malincuore cambiare la mia fonte più autorevole che, in tanti anni, mi ha chiarito un sacco di mie pecche scolastiche. D'altronde in questi giorni vengono usate così tanti vocaboli particolari che non posso fare finta di niente.

Ad esempio escort che, ho scoperto poche settimane fa, non rappresenta più quella vecchia automobile utilitaria tanto in voga una volta. Lì me la sono cavata egregiamente perché, cercando di entrare in argomento su cosa fosse una escort, è stata mia figlia ad accompagnarli in strada e farmi vedere un gruppetto di ragazze che, con quattro stracci addosso, staziona nei paraggi in cerca di compagnia.

Adesso non voglio che pensiate che in qualche modo io ambisca approfondire certe conoscenze, ma, dà e dà, un'idea me la sono fatta pure io ed eccola qui. Personalmente non mi interessa sapere quali siano i gusti privati dei nostri presidenti, né mi permetto di giudicare i rispettivi comportamenti, quello che mi scandalizza sono i figli. Bene o male tutti abbiamo dei figli, anche quelli che non ne hanno di propri, perché tutti siamo stati bambini e tutti sappiamo cos'è un papà o una mamma. E oggi io sono profondamente addolorato per quei figli, grandi o piccoli, che hanno un genitore coinvolto in scandali come quelli che ci invadono la casa in questi tempi. Andare a scuola sapendo che tutte, dico tutte, le persone che ti circondano hanno letto, visto, discusso e giudicato tutto quello che giornali e tv hanno pubblicato, dev'essere terribile. Anche se sei pieno di soldi e hai genitori famosi che vogliono poi ritirarsi in convento o gridare al complotto.

E' per questo che non riesco ad accettare il comportamento dei nostri presidenti.

O meglio non riesco ad accettare la loro stupidità. Gente che per anni ha frequentato ad altissimo livello televisioni, radio e giornali sempre con i riflettori puntati addosso, non può mettersi nelle mani di un trans o una escort. Non può non sapere che, un mi-



nimo errore, li porterà alla gogna mediatica. E non possono non sapere che sarà la famiglia a pagare. A meno che i nostri presidenti non si credano talmente grandi da essere non solo al di sopra de-

gli altri ma, soprattutto, invisibili, esattamente come dèi. Ma anche gli dèi greci erano sottoposti al giudizio della gente e, anche se invisibili, tutti conoscevano le loro debolezze.

Per fortuna, i miei figli, a differenza di altri, non hanno presidenti in casa, ma hanno avuto altri modelli.

Mio suocero lavorava sulle compagnie di navigazione e stava anche undici mesi in giro per il mondo, senza mai tornare a casa. Scriveva tantissimo e mia suocera conservava tutte le lettere che inviava. Un giorno mi raccontò che lui anche se distante per così tanto tempo, non era mai stato con altre donne, semplicemente perché "Il pane di casa è sempre il più buono". Voleva dire che amava troppo la sua famiglia e non vedeva l'ora di ritornare per riabbracciare sua moglie.

Ecco, ai nostri presidenti lascio d'esempio mio suocero Piero, Marinaio Semplice, che, in quarant'anni di lavoro in giro per il mondo, non si è mai dimenticato della sua famiglia. E, in quanto a nuovi vocaboli, fece la propria scelta di coerenza e preferì restare nella sua onesta ignoranza.

Giusto Cavinato

IL MIRACOLO

Chi legge con regolarità ed assiduità la Bibbia, resta certamente colpito dai moltissimi racconti che narrano dei diversi prodigi o miracoli compiuti da Gesù.

A questo proposito c'è un dato statistico curioso: se consideriamo il solo Vangelo di Marco ci accorgeremo che il 31 per cento del testo, ovvero 209 versetti su 666, è occupato da narrazioni di miracoli di Gesù, percentuale che sale al 47 per cento se ci si riferisce ai soli versi che narrano del ministero pubblico della sua vita.

Di fatto la presenza di eventi miracolosi, ovvero di quei fatti che travalicano le leggi naturali, pervade l'intera Bibbia: essi stanno propriamente ad indicare l'intervento diretto di Dio nel creato e nella storia umana.

Non tutti noi, tuttavia, siamo oggi propensi a credere ai miracoli; le cose prodigiose che succedevano per mano di Gesù alla sua epoca sembrano non succedere più nella vita di oggi e questo può essere uno dei maggiori ostacoli per la nostra fede: sta di fatto, però, che - soprattutto nella storia di quel tempo - il miracolo è un dato indiscutibile, riconosciuto anche dai suoi stessi avversari.

La chiave di lettura per noi, uomini di oggi, deve dunque esserci perché il



Vangelo è Verità per l'intera umanità di tutti i tempi.

Facciamo allora un passo indietro: la terminologia con cui i miracoli vengono definiti nei Vangeli è senz'altro la più varia: talvolta essi vengono denominati quali <térata> ovvero prodigi, fatti che stupiscono, e ancora <erga>, opere trascendenti, oppure <seméia>, segni, ma il più spesso trova

utilizzo la parola “dynàmeis” che sta a designare un atto della potenza divina che si svela in Cristo e nella sua azione. Anche la stessa parola latina “miraculum” ha un significato analogo: essa significa un “ammirare stupito”, tipico delle folle e della gente che assisteva a tali eventi.

E' tuttavia di fondamentale importanza chiedersi perché Gesù operasse dei miracoli. Intendeva forse stupire i presenti con “atti magici”, spettacolari, promozionali che, non venendo compresi, gli facevano conquistare credibilità nei confronti della gente dell'epoca? No, certamente non era questo il suo scopo. Egli piuttosto voleva lanciare un messaggio nella sua azione. Per gli evangelisti, ad esempio, i prodigi di Gesù erano un segno della sua divinità, oppure una manifestazione del suo mistero di Signore e Salvatore.

Essi di fatto sono una rappresentazione efficace della salvezza e della redenzione che Gesù era in grado di operare; rappresentano appunto un “segno” della sua potenza, quasi un indice puntato verso il trascendente e verso una realtà superiore che gli uomini di allora ignoravano.

Nessun atto sensazionale, quindi, senza il suo nascosto significato.

Se da un lato è vero che ampio spazio viene lasciato dagli evangelisti alla narrazione dei miracoli di Gesù, è anche vero che i Vangeli sono piuttosto sobri - rispetto ad altri racconti folcloristici di prodigi - nel narrare quello che è successo per opera sua, ma molto attenti ad indicarci il significato dei suoi gesti. In questa luce si vuole esaltare la dimensione intima e misteriosa dei suoi eventi prodigiosi in relazione alla liberazione dal male e dal peccato che grava su ogni uomo. I miracoli, pertanto, non rappresentano l'affermazione di un personaggio - Gesù - o di una religione - il cristianesimo -, ma piuttosto la necessità della conversione personale e la conseguente liberazione dal male affinché lo spirito divino possa agire in noi proprio come Gesù, spirito senza peccato, agiva sugli uomini della sua epoca. E' questa forse l'unica spiegazione per noi, uomini del terzo millennio, che possiamo ricavare dai gesti miracolosi di Gesù: lo spirito dell'uomo, una volta convertito e abbandonata la strada del peccato, a seguito del sacrificio di Gesù, si rimette direttamente in contatto con il Padre, che è spirito divino, l'Uno, l'Assoluto, e che noi cristiani identifichiamo con la parola “Dio”, accedendo in tal modo a delle potenzialità che superano completamente la nostra realtà e le leggi fisiche della

nostra materia.

Noi uomini, pur avendo un corpo materiale, siamo di fatto costituiti da energia - così ci spiegano infatti le scoperte più avanzate della fisica moderna -; tale energia - mondata dal peccato - diventa pura e trova accesso al Padre, che è l'energia primaria, fonte di tutto e creatrice dell'universo. Questa fusione della nostra energia con quella primaria, ovvero Dio, è illustrata in termini evangelici dalla parabola del figliol prodigo, il quale, dopo una vita di peccato, ravvedutosi, ritorna a casa e si ricongiunge al

Padre. Con l'atto salvifico di Gesù e la nostra conversione, che sancisce la nostra volontà di allontanamento dal male, riacquisteremo la nostra originaria identità e purezza, ovvero quella di spiriti fatti a somiglianza di Dio: come tali accederemo ad un mondo - il Regno dei cieli - in cui le leggi che regolano la nostra esistenza materiale non saranno più determinanti, mentre godremo della grazia di Dio, beneficiando della sua bontà e dei suoi doni già da oggi e per tutta la nostra vita fino ad entrare nell'eternità

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Teologi e liturgisti, con ragionamenti seri e documentati, sono soliti affermare che la settimana comincia con la domenica. Ci sono dei bei discorsi che ho sentito fare per i quali la domenica è la Pasqua della settimana e la celebrazione della resurrezione che illumina il tempo e le vicende dell'uomo.

Io non ho nessun motivo per dissentire da questi convincimenti e da queste argomentazioni e perciò accetto senza difficoltà alcuna questo dato di fatto a livello religioso.

Detto questo, per non scomodare alcuno e per non innescare un dibattito religioso, che poi non mi interessa punto, confesso però che io per istinto e per una strana sensazione esistenziale, che mi pare sia condivisa da molti, sento il lunedì come inizio della settimana.

Alla domenica porto all'altare la fatica e i problemi della settimana trascorsa, per partire al lunedì per la nuova breve avventura settimanale.

Per tutto questo non penso di scomodare la teologia, né tanto meno avverto di peccare.

Molto spesso, nel breve sermone del Vangelo, sento il bisogno di invitare i fedeli, che con me celebrano la lode del Signore, di partire con entusiasmo, di mettere a fuoco gli obiettivi per la breve impresa e di partire con coraggio e con la disponibilità a fare comunque la volontà del Signore.

Questa mattina, buttando lo sguardo un po' lontano, aggiunsi un pensiero su cui avevo meditato all'alba del nuovo giorno: cioè dissi al mio piccolo gregge, che la vita non procede a casaccio, in maniera fortuita o occasionale, ma sempre rientra nel grande progetto del Signore, perciò invitai a pregare per tutti coloro che avremmo incontrato durante i sette giorni che sarebbero seguiti, avvertendo che ogni uomo o donna,



giovane o vecchio che avremmo incontrato avrebbe avuto il compito di offrirci qualcosa di positivo, come noi avremmo avuto il dovere e il compito di ricambiare con un qualcosa che gli altri s'attendevano da noi e di cui avevamo bisogno.

Non so se riuscirò ad avere la lucidità di vivere gli innumerevoli futuri incontri con questo spirito e in questa prospettiva, ma sono però convinto che se anche sarò solo capace in parte di vivere con questa convinzione suddetti incontri, la settimana sarà quanto mai interessante e positiva.

La gente che mi ascoltava raccolta e silente, m'è parsa consenziente a questa proposta, spero ora che essi ed io saremo capaci di viverla con questo spirito.

Martedì

Ho sempre rivendicato convinto, che la chiesa ha non solamente il diritto, ma anche il dovere di esprimere il suo parere sui problemi dell'uomo e della società ed in par-

ticolare ha questo dovere verso i cristiani.

Per gli stati e gli uomini del mondo intero è certamente un vantaggio ascoltare e tenere conto del pensiero di una realtà così antica e così saggia, e per i cristiani, oltre un vantaggio è un dovere preciso ascoltarla, attuare negli ambiti nei quali vivono ed operano quanto essa va insegnando.

Detto questo, a scanso di ogni equivoco, la società, lo Stato e tutti gli enti impegnati a fare leggi e stabilire ordinamenti hanno tutto il diritto di agire in assoluta autonomia trovando con il dialogo i punti di convergenza tra pensiero e culture diverse che compongono le varie società.

Tutto questo non è una dottrina ma un fatto assodato e ribadito ad ogni piè sospinto fra gli uomini della chiesa e dello Stato.

In pratica però in Italia c'è una situazione particolare, "avendo in casa" la chiesa.

Se posso esprimermi con un' espressione un po' fantasiosa, in Italia lo Stato sembra avere una "suocera" in casa che si intromette un po' troppo e finisce per irritare più che aiutare. Inoltre, continuando con questa immagine pare che alla suocera s'aggiungano interventi, più o meno opportuni, di una serie di "zitelle" ognuna delle quali vuole dire la sua e non sempre opportunamente.

Questa situazione talvolta favorisce un certo anticlericalismo che altrimenti non si capirebbe.

Il caso Boffo, però non è il solo ne sarà l'ultimo ne è una prova!

Pur amando la chiesa, a parer mio, non bisogna chiudere gli occhi sui suoi difetti.

Rosmini con le sue "cinque piaghe della chiesa" credo che abbia fatto più bene che tanti colli torti che non hanno mai trovato il coraggio e capito il dovere di dissentire, che l'amore è una cosa e la discrezione, la saggezza e il rispetto sono un'altra!

Cavour ha proposto una regola con la sua "libera chiesa in un libero Stato!" Ora però penso sia tempo di fare ancora un passo avanti!

MERCOLEDÌ

Quando il vescovo ausiliare monsignor Pizziol, ha accettato la proposta del Comune di costruire una chiesa provvisoria affinché anche il cimitero di Mestre avesse una struttura adeguata al numero di abitanti e al ruolo che la città ha, ho supposto che la Vesta-Veritas che realizzerà il progetto chiedesse la collaborazione del sacerdote che la gestirà. Una consulenza e perlopiù gratuita dovrebbe essere una cosa

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"

Perché tenere in casa le carrozzelle per infermi, delle stampelle, una comoda, dei pannoloni.... Tutti ausili che non servono più? Questi oggetti fanno malinconia e ricordano i tempi tristi!

Ci sono cittadini che ne hanno bisogno. Telefona a "Carpene-do solidale"

041 5353204

e i volontari verranno a prendere il tutto a casa vostra!

non solo opportuna ma anche gradita. Preoccupato che non si facessero spese inutili, o non in linea con le esigenze liturgiche, scrissi subito una lunga lettera al responsabile delle strutture cimiteriali per dare qualche suggerimento e per proporre alcune piccole soluzioni migliorative, non onerose, ma anzi tese al risparmio.

Questo avvenne il 4 agosto quando cominciarono i lavori di sbancamento e l'inizio di quelli interessati la costruzione della platea. Attesi un cenno di risposta, ma tra la posta non vidi mai il logo della Vesta-Veritas.

Confesso che cominciai a fare qualche giudizio temerario, supportato dai rapporti precedenti non sempre positivi.

Se non che un mese dopo con estrema sorpresa m'è ritornata la lettera, in cui il postino che neppure s'è degnato di indicare la motivazione della mancata consegna.

Forse mancava il numero civico, ma la Vesta rappresenta in via Porto di Cavergnago una cattedrale nel deserto.

Oggi non si può purtroppo pretendere la serietà professionale specie in certi enti, nonostante le "grida" del ministro Brunetta.

Quello che però mi ha fatto rimordere la coscienza è stata la mia non completa fiducia in chi si è pur sobbarcato un impegno rilevante nei riguardi dei credenti e mio in particolare.

Il buon funzionamento della società ha come base la fiducia tra i vari ope-

ratori impegnati per il bene comune e la sinergia degli apporti di lealtà spesso diverse.

Nel lontano passato quando mi parve che certe amministrazioni locali considerassero i cattolici cittadini di serie B, operai per molti anni in maniera totalmente autonoma. Sembrandomi poi cambiato il comportamento del "pubblico", mi convertii alla collaborazione e tuttora perseguo questo obiettivo, pur provando talvolta tentennamenti e tentazioni come è stato per la chiesa del cimitero.

GIOVEDÌ

Questa mattina mi sono imbattuto in uno di quei brani del Vangelo che fanno accapponare la pelle, tanto sono impegnativi.

Sembra, leggendo le affermazioni categoriche e taglienti di Cristo, che Egli ti voglia veramente provocare e metterti con le spalle al muro: "Amate i vostri nemici - fate del bene a coloro che vi odiano - benedite coloro che vi maledicono - pregate per coloro che vi maltrattano - a chi ti percuote la guancia destra porgi anche l'altra - a chi ti toglie il mantello dagli anche la tunica - dà a chiunque ti chiede - a chi ti prende del tuo non richiederlo - non giudicate - non condannate - date.." ecc.

Ho letto meglio che potevo il testo e le poche creature presenti, quiete e tranquille hanno ascoltato come Gesù ci avesse rivolto delle parole carezzevoli o ci avesse fatto dei complimenti. Talvolta ho la sensazione che i cristiani non prendano per nulla seriamente quella che noi preti, giustamente proclamiamo con enfasi: "Parole del Signore!"

C'è qualcosa che non quadra in questo comportamento.

Questa mancata reazione e questa, almeno apparente assuefazione, a parole che dovrebbe indicare la rotta ai discepoli di Cristo, costituiscono un problema che credo dovremmo affrontare in maniera tale che la parola di Cristo diventi determinante per chi sceglie Gesù come maestro e guida. C'è poi da chiarire ed inquadrare queste affermazioni così categoriche di Cristo.

Gesù con queste regole circa la carità, propone la sua utopia, ossia la meta altissima e sublime a cui tendere, anche se consapevole che noi mai la realizzeremo compiutamente.

Noi cristiani, perlomeno dovremmo essere convinti che l'utopia di Cristo è quanto di più sublime si possa e si debba proporre all'umanità, per questo motivo Gesù ha avuto il coraggio di proporla, anche se questa vetta da raggiungere provoca le vertigini.

Secondo aspetto, ognuno dovrebbe maturare la convinzione e il proposito che è giusto e doveroso fare ogni sforzo per procedere verso questa vetta e che è sempre possibile spostare in avanti i paletti, battere i record finora raggiunti.

Salvo d'Aquisto, padre Kolbe, madre Teresa di Calcutta in questi ultimi decenni sono stati dei campioni in assoluto!

Ebbene i cristiani devono convincersi e devono impegnarsi, o per lo meno superare i propri records, pur sapendo che sarà estremamente impegnativo e difficile e perciò ci vorrà uno sforzo continuo e quanto mai serio!

VENERDÌ

Non ho abbandonato la vecchia abitudine di leggere i bollettini parrocchiali delle varie comunità cristiane della nostra città.

Talvolta sono stato forse troppo esigente nel pretendere idealmente che questi strumenti di informazione e formazione siano fatti bene, tengano conto della sensibilità della gente del nostro tempo e contemporaneamente ottemperino alla regola fondamentale di questi strumenti di comunicazione di massa.

Ad esempio che la "predica" non occupi tutto lo spazio, ma non manchi l'informazione specifica della comunità da cui il foglio è espresso.

Ho notato in queste ultime settimane di inizio di autunno, d'apertura delle scuole, e d'avvio dell'anno pastorale che, in quasi tutti i fogli che mi sono capitati tra le mani, i parroci pretendevano che i genitori iscrivessero i loro ragazzi alla scuola di catechismo, fissando per questo adempimento giorni ed orari.

Qualcuno ha motivato questo invito perché, non potendo la parrocchia attingere i dati dall'anagrafe del comune a motivo delle norme sulla privacy, erano costretti a fare queste richieste, altri invece sembravano voler sottolineare che i genitori dovevano fare una scelta ben precisa da onorare.

Io non sono mai stato di questo parere, finché sono riuscito a convincere i miei diretti collaboratori, scrivevo ai genitori fornendo loro il giorno, l'ora del catechismo, il nome dell'insegnante e la classe del patronato dove si sarebbe svolta la lezione e questo per i bambini della prima elementare ai giovani universitari.

Da un lato perché la visita annuale a tutte le famiglie della parrocchia mi permetteva di avere un'anagrafe parrocchiale assolutamente aggiornata e da un altro lato davo per accertato che la scelta di istruzione ed edu-



“Lascia ogni pena in queste mani che tutto possono portare e non voltarti indietro a guardare il passato con rimpianto.”

R. Tagore

cazione religiosa del figlio i genitori l'avevano fatta chiedendo il battesimo.

Il provocare i genitori a scegliere continuamente, da un lato costringe la gente infastidendola, perché già tanto impegnata, ad una ulteriore incombenza burocratica, da un altro dato arrischia di svuotare di significato scelte ben più importanti prese precedentemente.

Che la nostra società stia progressivamente secolarizzandosi è un dato di fatto, ma ho l'impressione che molti preti stiano dando una mano a smantellare la cristianità nel tempo; la stragrande maggioranza dei battezzati non ha poi troppa fretta di uscire dal grembo della chiesa, e se talvolta lo manifesta non è detto che sia dalla chiesa di Cristo, ma invece da quella costruita da una certa società e da una tradizione, che forse appartengono solamente al passato.

SABATO

C'è tutta una letteratura che riguarda le abitudini, i pensieri e i comportamenti degli anacoreti e dei monaci del medio

oriente, vissuti in solitudine, penitenza e preghiera, prima che nascessero i cenobi e i monasteri dei grandi ordini monastici quali i benedettini, i francescani i domenicani, i Servi di Maria e di altri ancora.

Di solito sono racconti, aneddoti, leggende assai piacevoli, che si rifanno a certi cliché e che normalmente vertono sull'ascetismo cristiano, maturato in relativa vicinanza alle origini di quel mondo che si rifaceva ai consigli evangelici: povertà, castità, obbedienza.

Ogni tanto mi capita di incontrarmi in qualche volumetto riguardante questo singolare aspetto del cristianesimo, più spesso mi capita di leggere qualche pezzo riportato da periodici di ispirazione cristiana.

Confesso che leggo volentieri questi discorsi perché sono spesso soffiati di saggezza e di una sana spiritualità.

Ultimamente mi è capitato di leggere il dialogo di un giovane aspirante con un vecchio monaco carico di anni e di sapienza.

Il giovane chiedeva al maestro quale fosse la formula migliore di preghiera gradita al Signore. Era la preghiera fatta con i salmi, era la preghiera del cuore, era la preghiera comunitaria, era la preghiera che nasceva dalle circostanze? Il vecchio monaco teneva il capo un po' perplesso ad ogni indicazione, facendo osservare i limiti e le insidie di quelle forme di adorazione. Poi, pensoso disse al giovane fratello in ricerca spirituale: “L'altro giorno ho visto e sentito un contadino, che aveva un campo vicino al mio romitorio, che imprecava contro il cielo e se la prendeva con Dio con parole amare, astiose e quasi di sfida per l'arsura che gli stava bruciando il campo. Vedi forse quel contadino stava pregando davvero!”

“Ma padre, quello l'ho sentito anch'io, ma bestemmiava, non pregava!” - “No figliolo, quel contadino credeva veramente in Dio, dialogava con parole vere e sentite, non recitava parole colorate inviando in cielo bolle iridiate di sapone, come fan tanti uomini di chiesa!”

Il discorso mi è interessato e piaciuto assai; se la preghiera non è un dialogo vero, con parole serie su problemi sentiti, con sano realismo, sono del parere che è un perditempo inutile ed illusorio.

Se noi poveri uomini non sappiamo che farcene delle chiacchiere fatue ed inconcludenti, al Signore credo piaceranno meno ancora!

DOMENICA

Ho letto con una certa curiosità qualche articolo sulla vicenda del diret-

tore dell'Avvenire. Confesso che non sono riuscito a capire cosa ci sia sotto a questa vicenda e i motivi che ha determinato questo mezzo uragano sociale all'inizio dell'autunno. Meno ancora ho capito che la vita privata non debba essere una componente che misura la consistenza morale e sociale di un uomo impegnato nelle vicende del nostro Paese. Che Berlusconi non sia un santo l'ha detto lui stesso, non credo neanche che si debba pretendere la "santità" da un capo di governo, basterebbe l'onestà, il rigore morale la correttezza familiare, questo dovrebbe essere il minimo requisito per porsi a capo di un popolo che ha soprattutto bisogno di serietà morale e di testimonianza. Forse neanche Boffo, da quel poco che ho capito, pare sia un santo anche se ha sempre bazzicato per le sacrestie e nelle Curie vescovili. A differenza di Berlusconi, lui mi pare abbia l'aggravante di non ammetterlo

pur di fonte ai documenti del tribunale. I vescovi poi, che almeno all'inizio della loro carriera, dovrebbero aver confessato qualche volta, avrebbero dovuto sapere quanto fragile sia l'uomo, se anche la Bibbia afferma che anche il giusto pecca sette volte al giorno!

Perciò hanno fatto una figura un po' pellegrina dando patenti di moralità solo perché l'interessato era un loro dipendente.

La sinistra a sua volta ha fatto ancora una volta una brutta figura pretendendo che la destra non faccia quello che essa ha sempre fatto e la destra non si è dimostrata migliore seguendo anch'essa i cattivi esempi della sinistra.

La misericordia di Dio è, come si sa, tanto grande, io assolverei tutti se si dichiarassero pentiti e decisi di non ricorrere negli stessi peccati o almeno tentassero di non farlo!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

FURTO ALLA ZECCA

"Tasio, tesoro, ti sei fatto male? Cosa ti è successo? Vieni qui, siediti e così mentre tu racconti io ti medico".

"Non arrabbiarti mamma. Ho fatto a botte perché i miei compagni mi hanno detto che i nonni erano dei ladri che hanno tentato e fallito il furto del secolo: l'assalto alla zecca. Io ho risposto che non era vero, che erano dei bugiardi. Dimmi che sono dei bugiardi mamma. Hanno anche detto che sono morti in prigione".

Tasio singhiozzava e piangeva: era disperato. La madre, dopo averlo medicato, lo prese in braccio e cullandolo gli raccontò la storia dei nonni: "quella vera".

"Il nonno, un discendente dell'antica famiglia Montasio, si chiamava Tasio come te mentre la nonna si chiamava Monny ma i loro nomi di battaglia erano: Tasiolik e Monnylik ed erano due ladri professionisti. No piccolo mio smettila di piangere ed ascolta-mi. Loro in effetti non erano dei veri ladri ma erano degli infiltrati, facevano infatti parte dell'FBI che vuol dire "Formaggio Buono Italiano". Erano stati addestrati per entrare a far parte di una banda specializzata in rapine che operava in tutto il paese e che si stava preparando, a detta degli informatori, ad effettuare un colpo sensazionale ma poiché nessuno conosceva la loro vera identità bisognava fare in modo che i tuoi nonni venissero contattati direttamente dai malviventi. Della banda si sape-



va solo che apparteneva al temuto clan dei Ratti Fantasma così chiamati perché apparivano sulle scene del crimine e scomparivano dopo il colpo senza lasciare traccia proprio come se fossero stati dei fantasmi. Devi sapere che i tuoi nonni avevano un quoziente di intelligenza altissimo, erano laureati in ingegneria delle gallerie e dei sotterranei ed erano già stati insigniti del Boccone di Grana Stagionato che viene consegnato dal Presidente della Repubblica To-

LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

I cittadini e i fedeli in particolare sono veramente felici della nuova chiesa. Ogni giorno ricevo felicitazioni per la soluzione "povera", ma felice che il Comune ha realizzato in questo momento di particolare difficoltà economica. Giro la riconoscenza e i complimenti al vicesindaco Michele Mogna-to e all'assessore Laura Fincato, perché sono i principali artefici della realizzazione della chiesa provvisoria, mentre invito i fedeli a prenotare i loculi nella chiesa monumentale che verrà costruita in futuro.

*Il cappellano del cimitero
Don Armando Trevisiol*

poni in persona solo ai topi che si sono distinti per il loro coraggio e, fino ad ora, loro sono stati gli unici a riceverla. Tasio pensò a lungo a come fare per entrare nella banda ed alla fine elaborò un piano con Monny che venne presentato ai loro capi i quali ne furono entusiasti anche se un poco preoccupati perché, non solo era pericolosissimo per i due agenti, ma anche perché, se fosse fallito, la Zecca del Parmigiano sarebbe stata svuotata completamente. Il piano consisteva nel cercare un punto debole nella sorveglianza della Zecca ed i tuoi nonni lo trovarono, avevano infatti scoperto che tra un cambio della guardia e l'altro passavano dai cinque ai dieci minuti ed in quei momenti il tesoro della Zecca non era protetto. Sparsero la voce dell'esistenza di un piano audace tra i malviventi e, come loro si aspettavano, vennero contattati dal capo della banda in persona: il famigerato Rattiotop. Il progetto venne valutato ed accettato e così la banda al completo si preparò a commettere il colpo del secolo abbandonando il loro vecchio progetto che rimase sconosciuto. Si vestirono tutti di scuro, indossarono delle maschere a raggi infrarossi e poi si avvicinarono al fossato che circondava la Zecca ed aspettarono, immobili e silenziosi, il cambio della guardia dei voracissimi Lucci, i guardiani che pattugliavano il fossato giorno e notte. Tasio e Monny

avevano costruito un complicato ma allo stesso tempo semplice marchingegno composto da carrucole che li avrebbe fatti entrare nei sotterranei, dove era tenuto nascosto il prezioso tesoro, senza toccare l'acqua, sfruttando il momento del cambio dei turni di guardia affinché non venisse dato l'allarme. Il macchinario li avrebbe aiutati anche a trasportare le pesantissime forme di formaggio. Tutti aspettavano in silenzio mentre il sudore colava lungo i loro corpi, erano molto tesi perché non volevano commettere errori e soprattutto nessuno di loro voleva finire in galera. Ad un certo punto della notte la luna si nascose dietro una nuvola ed il buio avvolse ogni cosa ma per la banda questo non costituiva un problema perché con le maschere a raggi infrarossi potevano vedere perfettamente al buio. Le carrucole si misero silenziosamente in funzione facendo scorrere un filo d'acciaio da cui penzolavano ganci e ceste. Monny, Tasio, Rattiop ed alcuni dei suoi collaboratori più fidati si sistemarono dentro i contenitori e si lasciarono trasportare all'interno dei sotterranei. Iniziarono subito ad agganciare le forme di parmigiano ma poiché erano molte tuo nonno suggerì di far venire altri ratti per aiutarli e così avvenne. Finito il lavoro Tasio e Monny consigliarono a Rattiop di uscire per primo insieme al bottino così che, se fosse accaduto un inconveniente, lui si sarebbe potuto salvare ed avrebbe avuto la possibilità di aiutare anche loro a fuggire. Il capo acconsentì immediatamente anche perché era sua intenzione tenere per sé tutta la refurtiva facendo ricadere la colpa del furto sui tuoi nonni. Le carrucole si mossero trasportando il prezioso bottino insieme ai ladri ma quando arrivarono in mezzo al fossato i tuoi nonni abbassarono una leva ed i cavi si sganciarono facendo sì che tutti i ratti venissero catturati dai Lucci Guardiani che li consegnarono alle autorità, ad essere sinceri non proprio tutti finirono in prigione perché la maggior parte di loro venne giudicata colpevole sul campo, cioè volevo dire nel fossato, dal Capo dei Lucci e mangiati quindi all'istante. La Zecca del Parmigiano era salva. Tasio e Monny, davanti alle truppe schierate, vennero premiati per il loro atto eroico dal Presidente che, dopo aver stretto loro la zampa, consegnò, oltre alla medaglia, un vitalizio della durata di cinquanta generazioni consistente in una forma di formaggio all'anno.

Quella fu la loro ultima azione da infiltrati perché decisero che era

giunto il momento di metter su famiglia e la storia termina qui con la nascita di vostro padre, poi di voi e spero che in futuro nasceranno anche molti nipoti.

Tasio e Monny non sono morti ma vivono in campagna dove si sono ritirati e dove hanno comperato una splendida cantina che hanno riempito di migliaia di forme di formaggio provenienti da tutto il mondo ed è lì che andremo quando tu ed i tuoi fratelli avrete terminato la scuola.

Ora che conosci la vera storia dei tuoi nonni la potrai raccontare ai tuoi compagni.

Ricordati Tasio che non si deve mai calunniare nessuno perché si rischia di far scoppiare liti tra amici ma anche guerre tra nazioni. La verità infatti è l'unica cosa che ci rende veramente liberi mentre la menzogna ci rende schiavi dell'odio, del rancore ed anche della paura."

Mariuccia Pinelli

— GIORNO PER GIORNO —



DODICIMILA AL MESE

Francesco Speroni, euro parlamentare della Lega Nord, ha scelto da tempo un nuovo assistente accreditato al Parlamento europeo. Chi sarà mai il fortunato prescelto? Renzo Bossi figlio del senatur.

Ovvero, come grazie alla politica, un giovanissimo senza alcun merito, al di fuori di esser riuscito a farsi bocciare per ben tre volte agli esami di maturità, può divenire uno dei portaborse europei. Alla faccia di tutti i precari laureati d'Italia.

Fin qui, tutto secondo prassi politica. Non saremo certo noi anonimi cittadini a meravigliarci di tali accadimenti. Nel panorama politico nazionale ben più gravi inciuci sono da tempo regola. Scandaloso rimane invece lo stipendio del verde delfino. Ben dodici mila € mensili. Decisamente un somaro ben pagato. E questa volta Roma ladrona proprio non centra.

PRETESTUOSI DIRITTI

Via l'insegnamento della religione dalle scuole. E se rimane il suo

voto non faccia media con le altre materie. Via il Crocefisso dalle aule e dai luoghi pubblici. Via il Natale. Bisogna rispettare la sensibilità degli atei. Il Tribunale europeo si è espresso a favore di quanto chiesto da una signora originaria del Nord Europa e sposata ad un cittadino italiano. Arrivata in una nazione con tradizioni, abitudini, e quel che più conta credo religioso diversi dal suo e da quelli della sua terra d'origine, la signora si è sentita talmente disturbata da quel simbolo di Pietà e Salvezza da ricorrere addirittura al tribunale europeo. Dopo la sentenza lo Stato Italiano ricorrerà in appello. Intervistato senza farsi inquadrare dalle telecamere per paura di ritorsioni e vendette (!?) il marito della signora ha precisato che anche il Natale andrebbe abolito " per non obbligare chi non crede ad assistere a tale celebrazione".

Pretendono, impongono, sentenziano questi atei. In virtù di particolari, inesistenti diritti. Da qualche tempo la nostra Fede e i suoi simboli sono oggetto di velenosi, lividi attacchi. Così, mentre si ordina di togliere il Crocefisso dalle aule e si contesta l'insegnamento della religione nelle scuole, da parte di qualche parlamentare si propone, sempre nelle scuole, l'insegnamento della religione islamica. Affinché gli immigrati di quel credo non abbiano a sentirsi discriminati. Siamo proprio noi, credenti appartenenti alla Chiesa Cattolica ad essere discriminati, privati di diritti riconosciuti tali dalla nostra stessa Costituzione. Non sia sommo il nostro dichiararci figli di Dio, fratelli in Cristo. Sia più deciso il nostro sconcerto, il nostro rifiuto nei confronti di chi vuole privarci dei simboli della nostra Fede. Il tempo delle catacombe è molto lontano. Facciamo in modo che tale rimanga.

Luciana Mazzer Merelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

LA GRANDE SCOPERTA

Io sono Marianna e ho 20 anni. Sono cresciuta in una famiglia molto numerosa, sono la quinta di sei figli e aderisco alla spiritualità del Movimento dei Focolari da sempre perché i miei genitori l'hanno conosciuto quando ancora non sapevano che noi ultimi tre fratelli saremmo nati.

Fin da piccola sono cresciuta consapevole di avere un Padre nel cielo che mi amava anche con tutti i miei limiti.

Sapevo che lassù avevo anche una mamma che mi guardava sempre e mi suggeriva cosa dovevo fare anche nelle situazioni più difficili.

Perché infatti non sono mancate.

Avevo 9 anni quando durante una scalata in montagna uno dei miei fratelli più grandi, Leonardo, cade e muore. Per me è stato uno shock grandissimo, a casa mia abbiamo vissuto un momento di dolore fortissimo, da un momento all'altro non ho più rivisto mio fratello, la mattina avevamo scherzato insieme e la sera non c'era più.

Soffrivo molto e mi sembrava che nessuno mi capisse, stavo male e per la prima volta mi sentivo veramente impotente, vedevo i miei genitori consumarsi dal dolore e io non potevo fare nulla, anzi mi sentivo un peso per loro.

Tante persone venivano a trovarci per consolarci e starci vicini, era bello e sapevo che lo facevano per amarci però ogni volta era un ricordare mio fratello e ricordare che non l'avevo più.

In realtà quello è stato un periodo un cui ho potuto anche condividere in modo profondo quello che vivevo con altre persone del Movimento.

Ho sentito per la prima volta un'unità sconvolgente, la risposta che cercavo. L'amore di quel Padre era così grande che poteva nascondersi anche dietro ad un dolore così forte. Non era vero che io non potessi fare nulla, nessuno mi chiedeva grandi sacrifici, dovevo solo continuare a vivere l'arte d'amare, cominciando in famiglia.

Ma da dove trarre la forza di ricominciare sempre, a voler bene a mia sorella sempre con l'aria giù di morale, o ai miei vicini di casa che volevano giocare con me e che erano sempre così allegri e io un po' l'invidiavo...? La forza me la dava proprio Gesù che prima era Abbandonato e poi Resu-

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



IL BISBIGLIO DI DIO

Ha bisbigliato qualcosa all'orecchio della rosa e bisbiglia ogni giorno qualcosa all'orecchio di tutte le rose; ed ecco, esse si aprono al sorriso.

Ha mormorato qualcosa al sasso, ed ecco ne ha fatto una preziosa gemma che scintilla laggiù nella miniera.

E quando, dice qualcosa all'orecchio del sole, la guancia rosa del sole si copre di cento e cento eclissi.

Ma che cosa avrà mai il Signore bisbigliato all'orecchio dell'uomo perché egli solo sia capace di amare e di amarlo?

Rum

scitava nella gioia con me quando gli dicevo ancora un volta Sì sono qui per Te!

Il problema è arrivato poco più tardi, dopo solo due anni è mancato anche un altro mio fratello, Damiano per un'overdose.

E' stato in quel momento che mi sono bloccata, non capivo più nulla, avevo detto sì alla morte di Leonardo, avevo detto sì anche al cammino difficile che faceva Damiano nel mondo della droga ma questa volta, quasi lo giuravi, per me finiva lì.

Tra l'altro Damiano stava molto meglio, c'era serenità in famiglia dopo tanto soffrire, mi ero illusa di aver già fatto la nostra parte, non capivo cosa ci stava capitando...

Ho avuto un vero e proprio rifiuto, mi dava fastidio sentir parlare di amore, mi dicevano che c'era un disegno stupendo su di me e che Dio era Amore infinito ma a me sembrava che riuscisse solo a chiedere e chiedere senza rispondere mai, mi prendeva in giro! Come tutti quelli che mi avevano fatto credere in qualcosa di grande, di vero!

Ero rimasta senza Leonardo, senza Damiano e quello che mi soffocava di più è che ora rimanevo anche senza Dio, tutto quello a cui avevo creduto e fatto affidamento fin da piccola.

Ho pensato che allora dovevo trovare da sola la verità, solo che non sapevo come fare...

Non potevo certo parlare con qualcuno della mia famiglia, mancava solo che aggiungessi ai loro pensieri questo mio problema.

Mi sentivo nulla, ero completamente vuota, piccola ma sentivo sempre bussare, sentivo qualcuno che mi diceva che sapevo cosa dovevo fare ma io non volevo ascoltare.

Ad un certo punto ho deciso che dovevo affrontare faccia a faccia il mio problema così mi sono messa davanti a Dio e Gli ho detto: "ecco sono qui davanti a Te, sono niente, adesso cosa mi chiedi ancora?"

Sapete qual è stata la risposta? Cosa mi sono sentita dentro? "Perché non ti lasci amare?"

Cercavo l'amore e l'Amore era Lui! Come potevo pensare di riuscire a stare senza di Lui!

E ho scoperto una cosa grandissima, ero talmente nulla e piccola, che nel momento in cui L'ho fatto entrare dentro di me mi sono sentita la persona più ricca, mi sentivo di avere tutto! Ero anch'io amore in quel momento.

Mi sono accorta della delicatezza delle persone che mi stavano accanto ed è stata la conferma che attraverso di loro Dio continuamente mi faceva arrivare il Suo Amore e non mi aveva mai lasciata sola.

PER LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

Due signore residenti al Centro don Vecchi, e che desiderano mantenere l'anonimato, hanno donato tutti gli arredi liturgici per la nuova chiesa del Cimitero.

Don Armando ringrazia a nome della città e suo personale per questo nobile gesto di generosità.

E' stato un ricominciare di nuovo ed è stata la decisione di cui più vado fiera, in quel momento ho deciso che la mia strada era portare avanti questa scoperta.

*Marianna Antonello
Movimento dei focolari*

FINALMENTE UNA NOTIZIA, NON BUONA, MA OTTIMA

Scorrendo i vari bollettini parrocchiali di Mestre, abbiamo appreso l'orario delle lezioni di catechismo delle classi elementari, in qualcuno anche delle medie, mai delle superiori. Finalmente abbiamo letto con estremo piacere nel bollettino di una parrocchia della periferia di Mestre questo orario-calendario dei giovani delle superiori:

Inizia il catechismo per i giovani delle superiori da martedì 22 settembre con i seguenti orari.

Prima Martedì 18,30

Seconda Giovedì 18,30

Terza Giovedì 18,30

Quarta Mercoledì 18,30

Quinta Martedì 18,30

I giovani universitari e lavoratori cominceranno giovedì 1 ottobre ore 21.

I vostri catechisti vi aspettano e vi vogliono interessati e vivaci come sempre!

Una volta ancora si dimostra che anche oggi tutto è possibile quando ci sia buona volontà ed impegno.

DEDICAZIONE DELLA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

La nuova chiesa del Cimitero è stata denominata "Santa Maria della Consolazione".

L'immagine della Madonna della consolazione si trova nel primo spazio della parte destra.

Accanto all'icona c'è anche la relativa preghiera.

Si spera di stampare, quanto prima possibile anche delle immaginette con suddetta preghiera.

TESTIMONI DI SPERANZA

Mi chiamo Daniele, ho quarantun anni e vengo dalla Lombardia. Il motivo che mi ha portato a bussare alla porta del Cenacolo è stata una vita vissuta senza valori forti e sani sulla quale costruirla. Condizionato da timidezze e paure, mi sono aggrappato alle cose sbagliate, comode, immediate, materiali. Al termine di tutto questo poi mi sono trovato a sbattere la faccia con il mondo del piacere, cioè con la droga, il sesso e l'alcool. Dentro di me ho sempre avuto un cuore che gridava aiuto, ma anche l'incapacità di capire ed ammettere che solo con le mie forze umane non sarei mai arrivato a nessuna conclusione. Ho vissuto tanti anni mettendo la mia persona davanti tutto e a tutti, pensando solo ed esclusivamente ai miei interessi personali: ragazze, lavoro, sport, macchine... Ho cercato di trovare la "chiave" magica anche nelle medicine, ma mi rendo conto solo adesso che erano tutti modi sbagliati di affrontare il problema: nessuna pastiglia mi dava la vera gioia di vivere, e dovevo imparare a chiedere aiuto! Ho conosciuto Madre Elvira e la sua Comunità grazie ad un sacerdote a cui mi sono rivolto ormai allo stremo delle forze. Lui prima mi consigliò, e poi quasi mi impose, di contattare il Cenacolo! La voce e lo sguardo di questo padre mi hanno dato la forza di dire "sì" e di farmi aiutare; la stessa voce e gli stessi occhi suoi oggi li vedo quando guardo e ascolto Madre Elvira. L'accoglienza e l'ospitalità che ho ricevuto all'inizio del cammino mi sono servite per superare le prime difficoltà: è stato difficile ma allo stesso tempo bello e indescrivibile iniziare una vita nuova nel verde della natura, in comunione tra di noi, senza interessi, "sulle spalle" di Gesù e di Maria. Già dai primi giorni ho sentito una forza e qualcosa di nuovo che si smuoveva dentro di me: arrivava dalla preghiera, dal bene, dalla condivisione, dal confronto, dalla verità annunciatami. La coerenza, l'esempio e l'amicizia dei fratelli mi sono servite per sbloccarmi nella fiducia e nella verità, di conseguenza ho trovato libertà e gioia. Oggi mi trovo nella casa di Medjugorje: la presenza viva di Maria mi sta aiutando ad essere sempre più un uomo "di cuore", a vivere nel servizio e a sapermi donare ai miei fratelli. Vivere questa parte della vita al Cenacolo è per me una grazia perché mi permette di mettermi alla prova e di fare esperienza personale di un altro stile di vita, radicalmente opposto a quello che facevo prima. La vita in Comunità mi insegna a seguire Gesù con la sua parola e a farmi abbracciare, guidare e proteggere da Maria. Accogliere i pellegrini e "superarmi" nel fare loro la testimonianza della mia vita mi sta insegnando ad andare oltre a me stesso, facendomi sentire utile agli altri, come

un piccolo strumento nelle mani di Dio. Tutto questo mi sta donando gioia e forza per affrontare il presente, e speranza per un futuro ricco di bene e di luce. Ringrazio Madre Elvira, i padri e tutti i fratelli con i quali ho vissuto momenti di risurrezione, persone come me: un tempo morte e ora risorte. Grazie!

AZIONARIATO POPOLARE

Sottoscrizione di azioni della Fondazione Carpinetum per la costruzione del don Vecchi di Campalto

La signora Bin ha sottoscritto 1 azione pari a euro 50 alla memoria di suo marito Giamberto.

Il signor Aldo Sisto, ha acquistato 1 azione pari a euro 50.

La signora Maria Camuffo ha sottoscritto 1 azione euro 50 in memoria del marito Angelo.

La signora Valenti ha sottoscritto una azione pari a 50 euro.

L'associazione dei commercianti in pensione ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

La famiglia Monticelli Gregoris ha sottoscritto 10 azioni pari a 500 euro per onorare la memoria della mamma Angela.

La signora Settimadel Centro don Vecchi ha sottoscritto 1 azione pari 50 euro.

La signora Balbi ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500 per onorare la memoria di mamma Angela.

Il signor Valter Besenon ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro

I coniugi Graziella e Rolando Candiani hanno sottoscritto 6 azioni pari a 300 euro

La signora Bianca Pregel ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

E' stata sottoscritta un azione pari a 50 euro in memoria del defunto Fernando.

La signora Garofoli ha acquistato 1 azione pari a 50 euro in memoria del marito e del figlio Guido e Tiziano.

La signora Silvana Prevato ha sottoscritto 1 azione pari a 50 euro.

La signora Sandra Russo ha pure sottoscritto per una azione 50 euro.

La signora Bonaria Pivetto ha sottoscritto 1 azione pari 50 euro.

La signora Maria Teresa Lucon ha sottoscritto u'azione pari ad euro 50.

Il signor Massimo Iuris ha sottoscritto 215 azioni pari a 1.250 euro.

I coniugi Foletto hanno sottoscritto una azione pari a 50 euro.